

KAZUO SHIRAGA (Amagasaki, Giappone, 1924-2008)

Senza titolo

Inchiostro su carta

Iscrizione in lingua italiana (Romaji) in basso a destra: "Non puoi ottenerlo pensandoci. Non puoi ottenerlo non pensandoci"

Firmato "白髪" (Shiraga) in basso a destra

Misure cm. 98 x 68 . In cornice originale.

## SHIRAGA E IL GRUPPO GUTAI, TORINO, 1962

Shiraga aderì al Gruppo Gutai nel 1955, partecipando ad eventi e iniziative negli Stati Uniti, Giappone ed Europa.

La prima esperienza espositiva del Gruppo nel Vecchio Continente avvenne a Torino nel 1959, città che, riferimento primario per la cultura e l'arte, si consacrò definitivamente quale epicentro dell'evoluzione artistica del Gruppo proprio in occasione delle mostre del marzo e dell'ottobre del 1962, rispettivamente all'International Center of Aesthetic Research (ICAR - curatori Michel Taipé e Carla Lonzi) dove l'opera fu esposta e *L'incontro di Torino* in cui Shiraga fu affiancato da artisti internazionali tra cui Pollock, Bacon e Fontana (fig.1).

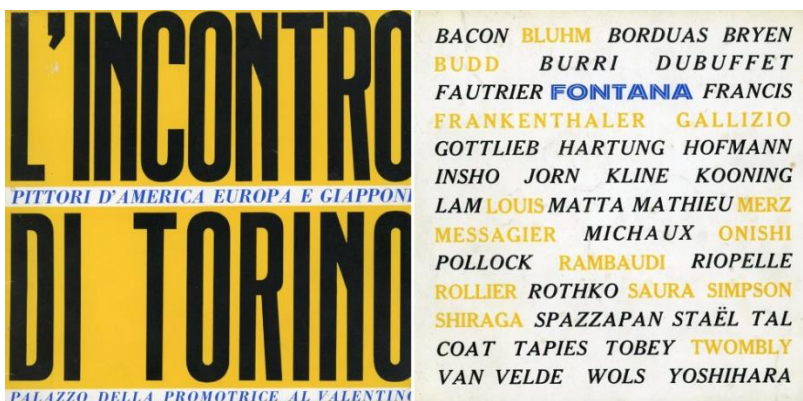


Figura 1. Catalogo della mostra *L'incontro di Torino*, 1962

Realizzato ad inchiostro su carta, il lavoro si distinse poiché manifestamente esemplificativo dell'approccio stilistico e concettuale del Maestro, ponendosi quale strumento interpretativo non solo delle tecniche artistiche prettamente giapponesi, ma anche della produzione ad olio su tela di matrice occidentale, presente nell'esposizione stessa.

Particolarmente rilevante è la visione di Shiraga nel contesto dello slancio di modernizzazione post-bellico che in Giappone si trovava ancora sospeso nella dicotomia tradizione-occidentalizzazione.

L'iscrizione calligrafica "Non puoi ottenerlo pensandoci. Non puoi ottenerlo non pensandoci", tratta dallo *Zenrin-kushū*, pur proponendo una sintesi intelligibile attraverso il linguaggio strutturato, enuncia contestualmente la genesi della destrutturazione formale che caratterizza le opere ad olio di Shiraga, queste ultime il risultato di una dinamica pittorica che trova nella fisicità e nell'azione del gesto corporeo (piedi trascinati su una tela cosparsa di grumi di colore alla ricerca di un contatto più diretto con le cose essenziali) il vero strumento espressivo, ovvero manifestazione diretta della "arte di vivere" come afferma Michel Taipé.

La concezione moderna del segno pittorico affermatasi nel periodo Meiji (1868-1912), preponderante nello studio della *Nihonga* (pittura giapponese) in cui Shiraga si specializza presso la Kyoto Municipal Special School of Painting nel 1942, trova fondatezza nella sua stessa natura, ovvero la linea non costituisce solamente lo strumento per definire la forma dell'oggetto, ma ne è l'espressione simbolica in relazione al profondo significato della vita. L'artista rielabora le percezioni visive attraverso un processo di purificazione di cui l'anima del pittore costituisce il filtro, sia in ambito pittorico che calligrafico. La linea esprime ciò che è celato all'interno delle cose e afferra la realtà dell'oggetto attraverso la semplificazione e la stilizzazione, ciò in palese contrasto con quanto la realtà sensoriale percepisce per mezzo delle sollecitazioni provenienti dall'osservazione del mondo circostante. La semplificazione nasce pertanto dalla ricerca del dinamismo insito nelle cose ed implica l'eliminazione di tutto il superfluo che deve condurre all'essenza dell'oggetto.

Semplificazione e stilizzazione determineranno un susseguirsi di reciproche influenze tra Oriente ed Occidente sin dal XIX secolo (Monet e l'Art Nouveau) ed anche nella nuova stagione figurativa avviata in Europa dal Cubismo nel XX secolo.

Proprio negli anni della formazione di Shiraga, i tradizionali confini tra generi espressivi iniziavano ad essere messi in discussione in Giappone da artisti che si allontanavano dalle correnti consolidate, come nel caso di Otake Chikuha (1878-1936), per realizzare opere d'avanguardia che avranno un profondo significato già nell'arte del periodo Taishō (1912-1926).

Il successo di Shiraga si innesta nel dopoguerra Americano ed Europeo, in un momento di profonda crisi dell'arte figurativa contemporanea che, con il dripping di Pollock e la sperimentazione di Wols, deve confrontarsi con la sua storia, natura ed essenza primaria, pur non sembrando in grado di travalicare il confine formale e concettuale del pensiero e divenendo, a volte, intenta ad una riduzione quasi nevrotica del gesto pittorico.

Shiraga riesce a trasporre un gesto naturale e completamente sciolto dalla calligrafia alla tela grazie alla fisicità del corpo e al fluire delle corde nello spazio, generando un movimento oscillatorio in cui l'artista, con la concentrazione e l'annullamento del sé, si lascia compenetrare dalla dimensione

spazio-temporale, depotenziando con il rigore e l'affinamento dell'intuizione liberatrice l'influenza della mente e smantellandone le sue sovrastrutture, così superando l'ambiguità generata dal dualismo gesto pittorico ossessivo e contratto - ideale dell'artista. L'artista, in base alla dottrina Zen, non ha come obiettivo quello di padroneggiare il mezzo pittorico, ma di operare in uno spirito che gli consenta di identificarsi con il mezzo stesso.

Non si sta, però, assistendo ad un cedimento dell'Occidente all'egemonia spirituale nipponica (Shiraga divenne un Monaco Buddhista Tendai nel 1971, assumendo il nome *Sodo - semplice sentiero*), ma ad un provvidenziale e consapevole accoglimento da parte dell'Occidente stesso dell'apporto orientale, un influsso artistico che consente di rigenerare l'impeto creativo moderno, liberandolo da schemi sovraordinati per portarlo nel mondo reale attraverso una nuova forma di materialità del colore, caratteristica di Shiraga.

L'eccezionalità del dipinto, realizzato nel 1962 e contestualmente acquisito da un'importante collezionista, nasce dalla sua unica capacità di riassumere la genesi e lo sviluppo dell'opera di Shiraga nel suo complesso: questo ha infatti costituito nella seconda metà del novecento la base su cui Michel Tapié (teorico dell'Informale) e Carla Lonzi hanno divulgato l'arte del Maestro in Europa, rendendolo così il fondamento dell'interpretazione dell'esperienza Gutai come concepita dal grande Maestro. Dopo la sua morte nel 2008, l'opera è stata riconosciuta come strumento imprescindibile per una profonda e compiuta comprensione dell'importanza dell'artista e dell'intero Gruppo nell'arte mondiale moderna e contemporanea.

#### Bibliografia

Carla Lonzi e Michel Tapié, Shiraga, Dipinti, catalogo della mostra, International Center of Aesthetic Research, Torino, 1962

Carla Lonzi, *L'incontro di Torino*. Pittori d'America, Europa, Giappone. Palazzo della Promotrice al Valentino, Torino, 1962

Kazuo Shiraga, catalogo della mostra, Galerie Nothelfer, Berlino, 1992

GUTAI, Dipingere con il tempo e lo spazio, Museo Cantonale d'Arte, Lugano, 2010